

# SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale  
"CROCE BIANCA"  
San Severino Marche (MC)

## NATALE NON CROLLA LA SPERANZA





# SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale  
Aut. Trib. di Camerino  
n. 2 del 23.3.1962

Anno XXII - n. 3 (348)  
novembre - dicembre 2016  
**Direttore Responsabile**  
P. Iginio Giustino Ciabattori

**Direttore Editoriale**  
Donato De Blasi

**Redazione**  
I ragazzi della Comunità Terapeutica

**Hanno collaborato:**  
I ragazzi della C. T.

**Progetto Grafico Copertina  
e impaginazione**  
P. Paolo Gorbini

**Foto di copertina**  
Monaco Antonia

**Stampa**  
Taf azienda grafica Corridonia (Mc)

**Spedizioni**  
ragazzi della comunità

**Direzione, Redazione e Amministrazione**  
Istituto Croce Bianca  
Via Rocchetta n. 48  
62027 San Severino Marche (mc)  
Tel. 0733.636116

**Abbonamento:** c.c.p. 14287627  
**Intestato a:** Istituto Croce Bianca  
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario € 11,00  
Sostenitore € 12,00 - 19,00  
Straordinario € 20,00 in poi

Spedizione in  
abbonamento postale trimestrale 50%

**Per rinnovare l'abbonamento**  
effettuare il versamento utilizzando il  
c.c.p. n° 14287627 intestato a  
"Istituto Croce Bianca"  
Via Rocchetta, 48  
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario € 11,00  
Sostenitore € 12,00 - 19,00  
Straordinario € 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato  
a ricevere la nostra rivista è pregato di  
comunicarcelo attraverso lettera o  
rispedendo al mittente l'ultimo numero.

## Sommario

**3** Carcere Fede Speranza

**4** Anno Santo

**6** Il Giubileo dei carcerati

**8** Progetto:  
"Liberare la pena"

**13** Vita di comunità

**17** Un volontariato in crescita

**18** Cronache di vita comunitaria

**22** Invito alla lettura



***Alle popolazioni colpite dal terremoto, ai nostri collaboratori, amici e simpatizzanti l'augurio di un sereno Natale e un buon 2017 ricco di speranza e solidarietà.***



## Carcere Fede Speranza

*E' d'obbligo per ogni cittadino esaminare la situazione della Società in questa era dei terremoti.*

*Non vorrei elaborare la misteriosa teoria delle cause dei terremoti, né appropriarmi della definizione del terremoto per dire che quando la distruzione, la desolazione, la morte apportata nella Società da questo irreparabile male fisico, si resta spaventati per sempre. Gli effetti del terremoto sulla persona umana sono profondi ed inspiegabili. Altrettanto dobbiamo dire dei risultati su qualsiasi progetto elaborato ed attuato per il recupero e la salute fisica e psichica dell'uomo deviante, dell'uomo caduto in qualsiasi dipendenza psicologica o fisica. Per questo il discorso della detenzione dei cittadini italiani è difficile avvolgerla nell'attuazione dell'art. 27 della Costituzione e altrettanto difficile sperare nella moltitudine dei codici dell'aspetto penitenziario rivolto ad ottenere il miglioramento sia di ordine civile che religioso nei detenuti attualmente residenti negli Istituti di Pena.*

*L'occasione offerta da Papa Francesco nella unica chiusura dell'anno della Misericordia attuato il giorno 6 ottobre 2016 a Roma Basilica di San Pietro, è servita ancora una volta per riflettere sul senso della carcerazione per cercare rimedio al male più misterioso ma vero che è sopportato dai detenuti italiani. Né lo Stato, né la Società nel suo insieme, né i privati sono mai riusciti a risolvere il problema del Carcere e della detenzione. Lo Stato nei vari tentativi*

*di affrontare il sovraffollamento dei detenuti ha messo a mano perfino alla costruzione di nuovi Istituti di Pena, illudendosi che i problemi di ordine umano, spirituale, intellettuale di realizzazione della famiglia in senso naturale potessero risolversi con i mattoni e i supercarceri, o con atti repressivi di conati criminogeni che nascondono in profondità e nella storia le radici del male oscuro ed emergente in ogni era.*

*Papa Francesco ha indovinato a suggerire la vera medicina che potrebbe salvare: questa è la Misericordia è la Bontà di chi deve mettersi in testa che al carcere si finisce per riciclarsi quando si esclude l'entità spirituale dal mondo; quando il vero offeso non riabbraccia l'uomo orgoglioso e presuntuoso, l'ingiusto con la giustizia; non v'è giustizia se non nel riconoscimento della verità, ma ancora più precisamente non v'è giustizia senza restituzione.*

*Il Papa nel suo discorso in questa circostanza, ha ricordato a tutti gli uomini che non essendoci giustizia, i nostri Istituti di Pena sono solo una ostentazione che proietta non verso la Fede ma solo verso la Speranza. Dopo tanti anni, dopo aver visto fallire i progetti umani anche sotto l'etichetta scientifici, la chiusura dell'anno Giubilare della Misericordia, sproni tutti i lettori di questa rivista a sperare su un traguardo mai realizzato nella storia: una Società senza carcere, senza carcerati e senza pregiudizi sul male degli altri, ma che la vera speranza sia l'Amore.*

*P. Igino Giustino Ciabattoni*

# ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA



Preceduto da una preparazione che ha coinvolto tutte le conferenze episcopali del mondo che hanno portato i vescovi a visitare le carceri e celebrare il giubileo con i detenuti, si è svolto a Roma il giubileo dei carcerati il 5 e 6 novembre.

Nella giornata di sabato 5 novembre una rappresentanza di detenuti provenienti da diverse parti del mondo con i loro familiari, il personale penitenziario, i cappellani delle carceri, le associazioni che offrono assistenza all'interno e all'esterno delle carceri hanno avuto la possibilità, nelle Chiese giubilari, di confessarsi e di compiere il pellegrinaggio verso la Porta Santa di San Pietro preparandosi alla celebrazione di domenica 6 novembre con il papa Francesco.

**E' stato il Santo Padre nella sua omelia durante la s. Messa celebrata in S. Pietro a fissare i contenuti di questo straordinario evento. Ne riportiamo alcuni stralci:**

...Oggi celebriamo il Giubileo della Misericordia per voi e con voi, fratelli e sorelle carcerati. Ed è con questa espressione dell'amore di Dio, la misericordia, che sentiamo il bisogno di confrontarci. Certo, il mancato rispetto della legge ha meritato la condanna; e la privazione della libertà è la forma più pesante della pena che si sconta, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo. Eppure, la speranza non può venire meno. Una cosa, infatti, è ciò che meritiamo per il male compiuto; altra cosa, invece, è il "respiro" della speranza, che non può essere soffocato da niente e da nessuno. Il nostro cuore sempre spera il bene; ne siamo debitori alla misericordia con la quale Dio ci viene incontro senza mai abbandonarci (cfr Agostino, *Sermo 254, 1*).

Nella Lettera ai Romani, l'apostolo Paolo parla di Dio come del «Dio della speranza» (Rm 15,13). E' come se volesse dire anche a noi: "Dio spera"; e per paradossale che possa sembrare, è proprio così: *Dio spera!* La sua misericordia non lo lascia tranquillo. È come quel Padre della parabola, che *spera sempre* nel ritorno del figlio che ha sbagliato (cfr Lc 15,11-32). Non esiste tregua né riposo per Dio fino a quando non ha ritrovato la pecora che si era perduta (cfr Lc 15,5). Se dunque Dio spera, allora la speranza non può essere tolta a nessuno, perché è la *forza* per andare avanti; è la *tensione* verso il futuro per trasformare la vita; è una *spinta* verso il domani, perché l'amore con cui, nonostante tutto, siamo amati, possa diventare nuovo cammino... Insomma, la speranza è la prova interiore della forza della misericordia di Dio, che chiede di guardare avanti e di vincere, con la fede e l'abbandono in Lui, l'attrattiva verso il male e il peccato.

Cari detenuti, è il giorno del vostro Giubileo! Che oggi, dinanzi al Signore, la vostra speranza sia accesa. Il Giubileo, per la sua stessa natura, porta con sé l'annuncio della liberazione (cfr Lv 25,39-46). Non dipende da me poterla concedere, ma suscitare in ognuno di voi il desiderio della vera libertà è un compito a cui la Chiesa non può rinunciare. A volte, una certa ipocrisia spinge a vedere in voi solo delle persone che hanno sbagliato, per le quali l'unica via è quella del carcere. Io vi dico: ogni volta che entro in un carcere mi domando: "Perché loro e non io?". Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare: tutti. In una maniera o nell'altra abbiamo sbagliato. E l'ipocrisia fa sì che non si pensi alla possibilità di cambiare vita: c'è poca fiducia nella riabilitazione, nel reinserimento

nella società. Ma in questo modo si dimentica che tutti siamo peccatori e, spesso, siamo anche prigionieri senza rendercene conto. Quando si rimane chiusi nei propri pregiudizi, o si è schiavi degli idoli di un falso benessere, quando ci si muove dentro schemi ideologici o si assolutizzano leggi di mercato che schiacciano le persone, in realtà non si fa altro che stare tra le strette pareti della cella dell'individualismo e dell'autosufficienza, privati della verità che genera la libertà. E puntare il dito contro qualcuno che ha sbagliato non può diventare un alibi per nascondere le proprie contraddizioni.

Sappiamo infatti che nessuno davanti a Dio può considerarsi giusto (cfr Rm 2,1-11). Ma nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso (cfr Lc 23,43). Nessuno di voi, pertanto, si rinchioda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20): dobbiamo solo affidarci alla sua misericordia.

La fede, anche se piccola come un granello di senape, è in grado di spostare le montagne (cfr Mt 17,20). Quante volte la forza della fede ha permesso di pronunciare la parola *perdono* in condizioni umanamente impossibili! Persone che hanno patito violenze o soprusi su loro stesse o sui propri cari o i propri beni... Solo la forza di Dio, la misericordia, può guarire certe ferite. E dove alla violenza si risponde con il perdono, là anche il cuore di chi ha sbagliato può essere vinto dall'amore che sconfigge ogni forma di male. E così, tra le vittime e tra i colpevoli, Dio suscita autentici testimoni e operatori di misericordia.

Oggi veneriamo la Vergine Maria in questa statua che la raffigura come Madre che tiene tra le braccia Gesù con una catena spezzata, la catena della schiavitù e della prigionia. Ella rivolga su ciascuno di voi il suo sguardo materno; faccia sgorgare dal vostro cuore la forza della speranza per una vita nuova e degna di essere vissuta nella piena libertà e nel servizio al prossimo.



## L'INTERVENTO DEL PAPA ALL'ANGELUS PER UN GESTO DI CLEMENZA A FAVORE DEI DETENUTI

*Cari fratelli e sorelle, in occasione dell'odierno Giubileo dei carcerati, vorrei rivolgere un appello in favore del miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri in tutto il mondo, affinché sia rispettata pienamente la dignità umana dei detenuti. Inoltre, desidero ribadire l'importanza di riflettere sulla*

*necessità di una giustizia penale che non sia esclusivamente punitiva, ma aperta alla speranza e alla prospettiva di reinserire il reo nella società. In modo speciale, sottopongo alla considerazione delle competenti Autorità civili di ogni Paese la possibilità di compiere, in questo Anno Santo della Misericordia, un atto di clemenza verso quei carcerati che si riterranno idonei a beneficiare di tale provvedimento.*



# IL GIUBILEO DEI CARCERATI

## Un evento senza precedenti voluto da papa Francesco

In questo anno della **Misericordia** non poteva mancare un incontro con i più esclusi dalla società: i carcerati tenuto conto che Sua Santità continua ad invitare il mondo all'incontro con i più deboli, i più esclusi: **le periferie**. Di queste periferie, fanno parte anche i nostri fratelli detenuti e per loro il Papa ha dedicato una intera giornata.

E' sicuramente un intervento unico mai realizzato per la folta partecipazione dei detenuti in permesso (sicuramente meritevoli) presenti da diverse parti del mondo.

L'invito del papa è stato quello alla **speranza**. Purtroppo dice il Papa "il mancato rispetto della Legge ha meritato la condanna" e "la privazione della libertà è forma più pesante della pena da espiare, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo". Purtroppo il detenuto viene visto dalla società, come quelle persone per le quali l'unica via è quella del carcere.

L'art. 27 della nostra Costituzione dice che: "**le pene devono tendere alla rieducazione del condannato**", ma una certa ipocrisia dei cosiddetti "normali" spinge a vedere nel detenuto, solo quelle persone per le quali l'unica soluzione sia il carcere; c'è poca fiducia nella riabilitazione, nella possibilità al cambiamento.

Per esperienza personale dopo tantissimi anni di operatrice penitenziaria (dal lontano 1978- 1991) e come magistrato onorario nella magistratura di sorveglianza (dal 1991 - 2010) ed attualmente come responsabile di Comunità Terapeutiche per tossicodipendenti - in particolar modo per i sottoposti a misure alternative alla detenzione, posso dire che purtroppo la rieducazione del reo è molto difficile se non voluta, in quanto - mancando l'impegno personale e quella grinta a risalire la china - si ritorna spesso a ricommettere errori. L'aiuto degli altri è utile solo se accettata dalla persona in trattamento non a parole ma con senso di vera responsabilità e sacrificio.

Papa Francesco nella giornata di domenica 6 ottobre ha implorato di "riflettere sulla necessità di una giustizia penale che non sia esclusivamente punitiva ma aperta alla speranza e alla prospettiva di reinserire il reo nella società". A questo punto faccio presente a chi legge, che la Legge di riforma penitenziaria sin dal 1975 ha previsto **l'apertura alla speranza ed alle prospettive di reinserimento del reo** come chiede Sua Santità proprio attraverso la concessione delle misure alternative alla detenzione.

Gli atti di clemenza hanno un senso per i soggetti primari che incorrono in pene detentive, per i recidivi è una escamotage ad anticipare i tempi della libertà personale. Posso apparire dura nel dire ciò, ma dobbiamo tutti cercare di capire che non esiste solo il premio, vi è anche il castigo. Ce lo insegna Gesù nelle diverse parabole.

Nei 192 Istituti di Pena italiani, sono presenti (alla data del 13 ottobre 2016) numero 54.912 detenuti di cui 18.578 sono stranieri, 2.300 donne, 9.826 in attesa di giudizio, il restante numero di 24.208 sono definitivi. Tra questi numeri apparsi sui mass-media, penso non sono considerati i soggetti sottoposti a misure alternative.

Lavorando nelle comunità terapeutiche "Croce Bianca" e "Opera Pia Miliani" che per statuto hanno il compito di assistere soggetti provenienti anche dal carcere, faccio presente che dal lontano 1 gennaio 1963 al 31 ottobre 2016, sono stati assistiti n. 1765 persone.

Da un'analisi più aggiornata e recente, partendo dall'anno 2010 sono stati assistiti:

- 141 Affidamenti in prova al S.S. casi particolari
  - 62 Lavori Pubblica Utilità
  - 39 Arresti Domiciliari
  - 15 Obbligo di Dimora
  - 12 Detenzione Domiciliare
  - 9 Messa alla Prova
  - 9 Libertà Controllata
  - 6 Liberi Vigilati
  - 3 Sorveglianza Speciale
  - 1 Permesso
- per un totale di 297.



Di tutti questi soggetti, n. 11 sono stati riarrestati per pene sopraggiunte; 2 espulsioni per inadempienze e trasgressioni ed 1 soggetto evaso in occasione di un permesso, tutti gli altri hanno svolto con regolarità l'iter terapeutico.

In conclusione ci auguriamo che questa manifestazione di apertura della Chiesa - voluto da Papa Francesco - dia negli animi tutti, ma soprattutto dei detenuti, quella fiducia a migliorare, non solo ad attendere momenti di clemenza da parte dello Stato, ma a riflettere seriamente nella fiducia individuale di miglioramento.

Antonia Monaco

## Testimonianze

Domenica 6 novembre eravamo tanti, circa mille, nella Basilica di San Pietro, a conclusione del giubileo dei carcerati. C'erano detenuti del carcere di Opera, dell'Ucciardone, di Poggio Reale, Regina Coeli, di Marino del Tronto, alcuni provenienti dalla Spagna, dall'America e dal Messico. C'erano con loro le rispettive famiglie, le guardie carcerarie ed i volontari del carcere con i cappellani tutti insieme, vicini, uguali! Prima della santa messa ci sono state diverse ed importanti testimonianze tutte comunque volte a rafforzare e significare il prezioso messaggio del santo padre: "Una certa ipocrisia spinge a vedere in voi solo della persone per le quali l'unica via è quella del carcere, non si pensa alla possibilità di cambiare vita, c'è poca fiducia nella riabilitazione." Dopo la santa messa, sotto una pioggia scrosciante, ci siamo ritrovati in piazza San Pietro per l'Angelus; grandi striscioni con la scritta AMNISTIA, tutti lì per le ultime parole del caro Francesco e la benedizione, ancora una volta tutti insieme senza distinzioni per ascoltare più che un monito, una esortazione: **"Chiedo il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri affinché sia rispettata pienamente la dignità umana dei detenuti e di riflettere sulla necessità di una giustizia penale che non sia esclusivamente punitiva ma aperta alla speranza e alla prospettiva di reinserimento del reo nella società."** Si riparte con l'autobus, ma, poco prima di salire, mi si avvicina il più giovane dei quattro detenuti della casa circondariale di Marino del Tronto di Ascoli Piceno, e mi dice con le lacrime agli occhi: "Oggi ho ascoltato per la prima volta la più bella messa della mia vita."

*Alessandra Nepi Cinelli volontaria Caritas centro ascolto carcere*



### **DON GIUSEPPE GIRELLI L'ANGELO TUTELARE DEI SUOI AMICI CARCERATI**

*A questo appuntamento giubilare dedicato ai carcerati il 5 e 6 novembre 2016 non poteva mancare Lui, Il servo di Dio amico, confidente, padre di tanti figli che ha raggiunto in tutte le carceri Italiane per portare loro il seme della speranza e l'annuncio della Misericordia di Dio.*

*L'associazione "don Giuseppe Girelli" l'ha reso spiritualmente presente nella basilica e in Pz. san Pietro grazie ai suoi rappresentanti Danilo Donisi, Mario Zocca, Giuseppe Pecoraro, Massimo Casata. Sono stati loro a offrire a Papa Francesco l'ultimo libro che parla di don Giuseppe dal titolo "la via crucis del fratello carcerato".*

*Il Papa l'ha poi regalato a una rappresentanza di detenuti e in seguito in Piazza san Pietro ne sono state donate altre 600 copie.*

*Un gesto veramente bello, apprezzato da tutti in un luogo, Piazza San Pietro, dove la Chiesa proclama la santità dei suoi figli.*

*Si spera quanto prima che arrivi il giorno della gloria tanto desiderato e auspicato per il servo di Dio don Giuseppe Girelli.*

# Progetto nazionale carcere “LIBERARE LA PENA”

*A cura della Caritas Italiana*

Una interessante iniziativa a favore del mondo carcerario viene dalla Caritas Italiana che in collaborazione con l’Ispettorato Generale dei Cappellani delle Carceri, propone una linea di finanziamento specifica identificabile come Progetto Nazionale Carcere: “Libera la pena”.

La proposta offerta a tutte le Caritas diocesane prevede la realizzazione, per quante vorranno partecipare, di attività atte a modificare la situazione di quanti sono reclusi o scontano la restrizione della propria libertà attraverso misure alternative, cautelari, di sicurezza e sanzioni di comunità. I singoli progetti diocesani saranno strettamente connessi tra loro e coordinati da uno specifico “tavolo di lavoro” di Caritas italiana, al cui interno si svilupperà in dettaglio la progettazione, si ribadiranno i riferimenti teorici e le metodologie, si condividerà quanto prodotto. Il tavolo sarà condotto da un gruppo di lavoro formato da rappresentanti di Caritas e della realtà dei cappellani.



Questo progetto vuole rispondere alle sollecitazioni che continua a offrirci Papa Francesco quando ci ripropone la riflessione sulla pecorella smarrita ricordandoci chiaramente il doppio impegno a non scartare nessuno e ad animare la comunità.

Il progetto Nazionale-come è scritto nel documento di presentazione- si avvale di un finanziamento dedicato (e aggiuntivo rispetto alle risorse ordinarie del fondo CEI 8xmille Italia 2017) da parte della Conferenza Episcopale Italiana ed offre la possibilità alle Caritas diocesane di avviare o ampliare le proprie azioni elaborando progettualità che vadano oltre il mero soddisfacimento di bisogni primari, siano orientati a promuovere il coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile nell’attenzione a quanti vivono direttamente o indirettamente l’esperienza del carcere e possano costituire un tassello per un approccio culturale differente.

Due sono le attenzioni su cui focalizzare le azioni progettuali:

- La realtà di quanti sono privati della libertà personale, già in possesso di un riferimento abitativo
- La creazione delle condizioni per permettere, a quanti ne hanno diritto, di usufruire di benefici che consentono di scontare la pena in modo alternativo al carcere o, almeno, di vivere del tempo al di fuori delle mura del carcere; ad esempio con i permessi premio o licenze atte a favorire l’inserimento della persona detenuta o internata nella società o per favorire il contatto con i familiari e la rete sociale, fornendo anche un alloggio.

Il Progetto ha l’intento di sensibilizzare la società a fornire risposte concrete nei confronti di persone che, vivendo una situazione di privazione della propria libertà, sono invisibili ai più e possono essere identificati come i più fragili e bisognosi di sostegno e di opportunità alternative alle condizioni che vivono al momento.

*La nostra associazione Croce Bianca da sempre impegnata nel campo del carcere e del mondo penale ha deciso di attivarsi insieme alla Caritas diocesana di Camerino-San Severino Marche all’interno del progetto.*



# Comunità cristiana e mondo del carcere. Percorsi pastorali

Carcere, convivenza e solidarietà, prima e dopo, dentro, fuori e oltre le sbarre. Sono questi i luoghi esistenziali, spaziali e temporali che interpellano le istituzioni e sollecitano le comunità e il volontariato a promuovere, in un'ottica pastorale e di condivisione, percorsi di prevenzione, riscatto sociale e "liberazione della pena".

"Liberare la pena" nasce dall'esperienza di molte Caritas diocesane coinvolte su questo fronte in quanto espressioni di Chiese locali. Sempre più frequentemente esse sono infatti chiamate a svolgere un'importante azione di animazione, coinvolgimento e sostegno, all'interno e all'esterno del carcere, attraverso una presenza discreta fatta di volontariato, stretta collaborazione con i centri di ascolto e con le istituzioni territoriali, promozione di momenti di sensibilizzazione e di informazione.

Una sorta di ponte fra la struttura penitenziaria e il territorio, soprattutto all'interno di percorsi alternativi alla detenzione.



## PICCOLO GLOSSARIO

La popolazione "ristretta" viene distinta, nel lessico carcerario, in "categorie", in riferimento alla rispettiva posizione giuridica. Così le persone sottoposte a privazione della libertà personale si distinguono in:

-internati: sono i soggetti sottoposti a misura di sicurezza detentiva (ex O.P.G.; casa lavoro, Colonia Agricola)

-detenuti: a loro volta distinti in:

- **indagati**: soggetti in custodia cautelare, prima della richiesta del P.M. di rinvio a giudizio
- **imputati**: soggetti in custodia cautelare dopo la richiesta di rinvio a giudizio ma prima della sentenza di primo grado
- **appellanti**: soggetti nei cui confronti è stata emessa una sentenza di condanna di primo grado in attesa di giudizio di Cassazione (se richiesto)
- **ricorrenti**: soggetti nei cui confronti è stata emessa una sentenza di condanna di secondo grado in attesa di giudizio di Cassazione (se richiesto)
- **condannati o definitivi**: soggetti nei cui confronti la sentenza di condanna è passata in giudicato, tecnicamente "in espiatione pena", dunque per legge "colpevoli" e possibili destinatari di offerte rieducative (sono i principali destinatari a cui si rivolge il progetto).

# L'EFFETTO DEL 'RINFORZO NEGATIVO' NELLA GENESI DELLA DIPENDENZA DA SOSTANZE



Una teoria diffusa del perché le persone assumano alcol è collegata al concetto di 'riduzione della tensione'. Come riportano infatti molti alcolisti, l'assunzione della sostanza è sentita come necessaria per ridurre stress ed ansietà.

Allo stesso modo, chi assume sostanze narcotiche, sa di poter contare su un senso di 'pace distaccata' e su una potente analgesia, che allontanano, per la durata dell'effetto della sostanza, qualsiasi sofferenza o dolore.

Una volta che il soggetto abbia sperimentato sollievo da una condizione spiacevole dopo aver consumato la sostanza, egli probabilmente sarà incentivato a tornare ad usarne, quando quella condizione si ripresenti.

In effetti, un meccanismo psicologico simile non è affatto nuovo né inusuale nella letteratura psicologica ed è stato approfonditamente studiato fin dagli inizi del secolo scorso: ad esso ci si riferisce col nome di 'rinforzo negativo'.

Il rinforzo negativo è l'eliminazione di un'esperienza spiacevole che motiva il soggetto a ricercare nuovamente le condizioni o situazioni in cui tale eliminazione si presenta. Questo fenomeno, per gli psicologi comportamentisti (B.F. Skinner tra i primi), è talmente radicato ed onnipresente nel mondo animale, da assumere le caratteristiche di 'legge' del comportamento. Nel nostro caso, la sofferenza, l'ansia o lo stress rappresentano l'esperienza spiacevole e l'effetto della sostanza che riduce queste condizioni, sarebbe da considerare come un rinforzo negativo.

La teoria dell'uso protettivo (o 'autoterapico') delle sostanze è tuttora discussa e molti ricercatori hanno suggerito che non sarebbe l'unica possibile e quantomeno debba essere affiancata da altre possibili modalità di insorgenza della dipendenza psicologica. Nondimeno, anche i consumatori di sostanze stimolanti o coloro che abusano di sostanze a fini esplicitamente 'ricreativi', possono esserne motivati dall'effetto di 'allentamento' dei 'freni inibitori' o di riduzione di condizioni psichiche negative (depressione, stanchezza, etc.) che ostacolerebbero il raggiungimento di esperienze piacevoli.

Queste considerazioni, in ultima analisi, attraverso una generalizzazione della teoria della 'riduzione della tensione', corroborano l'ipotesi che l'abuso di sostanze sia un tentativo di fronteggiare una difficoltà nel sistema di regolazione delle emozioni o comunque degli affetti (nel senso di stati interiori,



sentimenti, n.d.r.) sostenuto dal potente effetto del rinforzo negativo.

In una situazione siffatta, si evidenzia subito la fallacia di questo presunto 'rimedio' alla vulnerabilità di un soggetto: il ricorso alla sostanza necessariamente fallisce l'intento perché rappresenta un tentativo materiale, piuttosto che esistenziale, di affrontare le cause di sofferenza psichica. L'assunzione della sostanza è dunque destinata a doversi reiterare perché impedisce qualsiasi elaborazione psichica e quindi ci si può solo illudere di possedere una strategia di controllo del disagio, il quale infatti si ripresenterà puntualmente alla fine dell'effetto della sostanza. Ed anzi, esso sarà peggiorato dal comportamento compulsivo di assunzione, che toglie tempo e risorse alla possibilità di gestione dei problemi che causano sofferenza, e dagli effetti 'collaterali', psichici, relazionali e sociali, che intervengono inevitabilmente a procurarne degli altri.

Ma tutti i passaggi finora discussi descrivono solo la prima delle due fasi in cui potremmo idealmente suddividere il fenomeno della dipendenza da sostanze che, mi si passi l'analogia, come ogni trappola è costituita da un'esca e da un vincolo. Come abbiamo visto, gli effetti della sostanza, sia quelli ricercati, sia quelli indesiderati, innescano e mantengono la condotta compulsiva d'abuso. L'effetto del rinforzo negativo completa però il proprio nefasto compito quando, dopo periodi di tempo variabili da sostanza a sostanza, la continuità del consumo induce nel soggetto l'insorgenza del disagio e della disforia che sfociano nelle crisi di astinenza in occasione dei tentativi di interrompere l'assunzione.

In queste situazioni, il soggetto si trova a dover affrontare una condizione la cui 'spiacevolezza' (e questo, a giudicare dai racconti di chi l'ha vissuta, è decisamente un eufemismo) può essere eliminata solo dall'assunzione della sostanza stessa. Ed il vincolo è così costituito: la sostanza deve essere assunta per non stare peggio di quanto già si stia male.

La maggioranza dei ragazzi che arrivano nella nostra comunità ha già maturato questa consapevolezza. E senza conoscere il fenomeno in termini tecnici, ha ben presenti gli effetti del rinforzo negativo nel proprio vissuto. A tutti loro la comunità offre l'occasione di comprendere le proprie vulnerabilità e di sperimentare metodi personali alternativi, esistenziali e non materiali, 'di gestione' e non 'di evitamento', per fronteggiare le possibili cause di sofferenza e gli ostacoli al raggiungimento delle esperienze piacevoli e di soddisfazione che costellano il corso della vita.

Dott. Gianluigi Menziatti  
*Psicologo Psicoterapeuta*



# IL RIPOSO IMPOSSIBILE E L'IMPORTANZA DELLE SOSTANZE

Ognuno di noi percepisce se stesso come uno, unico ed irripetibile, come un'unità in una certa misura separata da tutto il resto, e questa percezione ha luogo in un modo squisitamente personale. Tale sentimento di completezza è incredibilmente complesso e la sua acquisizione non ha luogo in un preciso momento dell'infanzia o della fanciullezza, ma è il prodotto di un continuo scambio fra la persona e l'ambiente in cui essa è inserita, un affascinante processo che inizia da bambini e non può mai dirsi definitivamente compiuto. Chiedendo a una persona di definire se stessa, si ottengono risposte relative al lavoro, agli hobbies, alla situazione sentimentale, insomma ad ognuna di quelle cose di cui ci si sente *pieni*, proprio perché percepire se stessi come uno, unico ed irripetibile, significa avere nel proprio Io diverse sfaccettature che servono proprio a *colmarci*.



Lavorare in una comunità terapeutica per dipendenze patologiche significa chiedere a una persona “chi sei?” o “cosa ti piace fare?” e sentirsi rispondere “non lo so”. Lavorare in una comunità terapeutica significa conoscere persone che non riescono ad autodefinirsi con sicurezza perché in loro quel senso di completezza che serve proprio a sentirsi *Io* è precario, debole, quando non francamente assente. Il problema è che sentirsi *vuoto* per la psiche umana non è un'opzione accettabile, deve necessariamente esserci qualcosa che garantisca l'unità e quando questo qualcosa non è presente nell'individuo,

quando al posto della pienezza della personalità è presente solo un senso cronico di vuoto, l'individuo è costretto a cercare una soluzione rapida dall'esterno: la più importante caratteristica delle sostanze stupefacenti è proprio questa, colmare il vuoto. Tuttavia il senso di *pieno* garantito dalle droghe è meramente illusorio, funzionando solo per brevissimo tempo, e questo grosso limite costringe la persona a ripetere continuamente il consumo della sostanza al fine di perpetuare quel sentimento fittizio di essere uno, unico ed irripetibile: un *finto pieno* è comunque meglio di un *vero vuoto*.

Quando la persona inizia un percorso riabilitativo in una comunità, interrompendo l'utilizzo della sostanza, vive il dramma della perdita di quel senso illusorio di pienezza di cui tanto ha bisogno, tornando brutalmente a dover fare i conti con quel senso cronico di vuoto che gli impedisce di sentirsi uno, unico ed irripetibile. Ma tutto questo che cosa significa *in pratica*? Cosa comporta a livello personale, intimo, sentirsi vuoto? La stessa persona che ha risposto “non lo so” alle domande di prima, vive il proprio dramma quotidianamente nell'impossibilità di riposarsi.

Il riposo è uno stato mentale di importanza cruciale nel momento in cui riposarsi significa avere dentro di sé l'accesso a ricordi che ci permettano di creare nuove connessioni: ricordare chi siamo, cosa sappiamo fare e cosa vorremmo fare è la base sulla quale si erge la nostra capacità di riposare tranquillamente, ovvero di entrare in uno stato mentale altro attraverso il quale allontanarci temporaneamente dalla quotidianità, dallo spazio e dal tempo, un gioco mentale dove sperimentare noi stessi e nient'altro. Vivere il vuoto dunque significa vivere la frenesia, l'ansia, la frustrazione, sentimenti e stati mentali questi che stancano, affaticano ed esauriscono; l'uso della sostanza è la ricerca disperata di fuga dall'impossibilità di riposarsi.

Jacopo Biraschi  
(dottore in psicologia clinica)



## L'Onoterapia e l'infelicità dell'uomo

Gli utenti tossicodipendenti sottoposti a misure alternative alla carcerazione in carico presso le comunità Terapeutiche Opera Pia Miliani e Istituto Croce Bianca ritenuti idonei all'accesso ai trattamenti residenziali, verranno inseriti in percorsi innovativi basati sull'erogazione di interventi basati sull'onoterapia gestiti da consulenti della "Fattoria della Meraviglia" di Pollenza (MC) e dalla Direzione della Cooperativa Sociale Berta '80 di San Severino Marche (MC).

L'onoterapia è rivolta in particolare a tutti quei soggetti che presentano disturbi nella sfera dell'emotività e dell'affettività, ovvero disturbi della personalità, relazionali, cognitivi, dello sviluppo e problematiche sociali. Possono trarre vantaggio dagli interventi onoterapici oltre che bambini ed anziani, audiolesi e non vedenti, ipertesi e cardiopatici, soprattutto malati psichiatrici e tossicodipendenti, così come persone afflitte da ansia, stress o problemi di accettazione.

I trattamenti di onoterapia possono portare benefici a livello comportamentale, caratteriale,

emotivo e affettivo in soggetti che presentano le seguenti patologie: ipercinetismo, aggressività, depressione, anoressia e bulimia, disturbi del sonno, disturbi dell'attenzione, emotività incontrollata, sindrome di down, dipendenze patologiche, costrizioni, ritardo mentale, ma anche bullismo e dissociazione sociale.

Il "Somaro" è privo di logica intellettuale, ma è un "curioso sentimentale". Il suo raglio ne è l'espressione più evidente. Il suo prolungato sospiro finale, il suo sibilo terminale ne è l'esempio, tutto ciò testimonia una esasperata volontà di rapportarsi con l'altro. Una difficoltà di lasciare e una passione da regalare prima di dividersi.

Il somaro riconosce il bambino dall'adulto. Il somaro non "scalcerà" mai un fanciullo, perché capisce il candore e l'innocente bontà del bambino. Il somaro non esprime mai atteggiamenti iracondi o violenti, esso non manifesta mai sentimenti turbolenti o risentimenti.

Durante le visite effettuate da parte di alcuni alunni delle scuole medie inferiori all'azienda





agricola della Cooperativa Sociale Berta '80, i giovani, non potendo prendere in braccio gli asini (anche i più piccoli), presero in mano i pulcini che non volevano più lasciare in azienda ma desideravano portarseli a casa. I somari, una volta percepito che i bambini terminata la visita se ne stavano tornando a casa, manifestarono tristezza e solitudine e colmarono con profondi ragli il vuoto lasciato dalla presenza dei ragazzi. Momenti veramente idilliaci tra i bambini e gli animali ritenuti “i più grandi IGNORANTI”, ma che riconoscono e sentono una relazione profonda dell'uomo e di ciò che manca all'ASINO. Ciò costituisce l'essenza dell'UOMO e l'ASINO dimostra di volere, ma non avrà mai.

Gli obiettivi dei percorsi onoterapici rivolti agli utenti inseriti nel progetto di educazione e salute dell'uomo sono:

- far ritrovare sicurezza e fiducia in se stessi;
- attivare la percezione di sé;
- costruire esperienze;
- indurre alla cooperazione;
- stimolare l'atto dell'azione inibendo così il proprio isolamento;

- sviluppare la capacità di porre limiti senza oltrepassarli o farli oltrepassare;
- sviluppare il coraggio;
- percepire la dimensione relazionale del dare e del ricevere;
- riscoprire l'intimità del sé.

L'onoterapia sfrutta alcune caratteristiche proprie dell'asino (taglia ridotta, pazienza, morbidezza al tatto, lentezza di movimento e tendenza ad andature monotone) per entrare in comunicazione con il paziente attraverso il sistema asino-utente-operatore. L'operatore svolge le importanti funzioni di facilitare la comunicazione e di addestratore dell'animale. I progetti di cura prevedono: la conoscenza dell'animale tramite il tatto, valorizzando la mano come strumento di comunicazione e affetto, esercizi in serie e giochi che favoriscono linguaggio, responsabilità e concentrazione. L'onoterapia può considerarsi alla stregua di una co-terapia che affianca una terapia tradizionale in corso. Lo scopo di queste co-terapie è quello di facilitare l'approccio medico e terapeutico delle varie figure sanitarie e riabilitative, soprattutto nei casi in cui il paziente non dimostra collaborazione spontanea.



L'attività assistita con l'animale è una pratica equestre che utilizza l'asino come strumento terapeutico e si concretizza in un complesso di tecniche di educazione e rieducazione mirata ad ottenere il superamento di un danno sensoriale, motorio, cognitivo, affettivo e comportamentale. Un approccio dalle infinite potenzialità che si propone come co-terapia funzionando da "acceleratore" delle acquisizioni, dell'efficacia e dei risultati di altre terapie. È un metodo attivo, che non permette mai di restare passivi o di isolarsi. L'asino, infatti, riesce sempre a ottenere la partecipazione del "paziente" sollecitandolo sul piano psico-motorio, intellettuale, sociale ed affettivo. L'istituirsi di un sistema di comunicazione asino/utente/operatore, crea un contesto educativo ed evolutivo in un ambiente gradevole, ricco di stimoli, a contatto con la natura.

L'onoterapia, per la natura stessa dell'animale, per la specifica funzione di facilitatore dell'operatore e per la metodologia d'approccio, ha la capacità di ridare fiducia, di rimettere in moto i sentimenti e il piacere della comunicazione emotiva.

I benefici, che si traggono dalle attività supportate dalla presenza di asini, possono essere osservati nel campo relazionale e di percezione del proprio io, nello specifico:

- facilitazione del lavoro dell'operatore il quale ha a disposizione un mezzo, l'asino, che diminuisce le barriere della comunicazione favorendo così l'accesso alla sfera intima dell'utente;
- incremento della comunicazione non verbale (una parte della relazione con l'asino si basa sulla mimica corporea e sulla comunicazione non verbale);
- aumento della percezione e verbalizzazione di sentimenti ed emozioni;
- aumento del contatto visivo;
- riscoperta della dimensione della motivazione e del piacere di esserci;
- inizio di un percorso consapevole della propria sovranità;

- aumento dell'autostima e della percezione di sé;
- aumento di calma in casi di iperattività e attivazione psico-fisica in casi di ipoattività;
- ristabilimento dell'equilibrio emotivo e riattivazione della motricità psico-fisica.

L'onoterapia, già ben strutturata in Inghilterra, Francia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera, è ancora poco diffusa in Italia. Nel nostro Paese, infatti, non esiste una normativa omogenea che regolamenti le varie forme di terapia assistita con gli animali. Una Commissione ministeriale sta però studiando una legge che potrebbe essere approvata entro la fine dell'anno.

Il personale della "Fattoria della Meraviglia" di Pollenza, in collaborazione con l'equipe della Cooperativa Sociale Berta 80, una volta al mese effettueranno delle riunioni di coordinamento, sia al fine di monitorare l'andamento dei gruppi terapeutici basati sull'onoterapia, sia di valutare gli esiti intermedi e finali dei suddetti interventi. Inoltre le equipe di cui sopra stenderanno delle relazioni congiunte da inoltrare ai Servizi per le dipendenze patologiche invianti e contestualmente ai Magistrati di Sorveglianza, con l'intento di trasmettere gli esiti dei trattamenti rivolti all'utenza in cura sottoposti a misure alternativa alla detenzione.

Va altresì evidenziato che, l'attivazione presso la Cooperativa Sociale Berta '80 di percorsi onoterapici, risulterà di carattere propedeutico all'avvio di una "fattoria didattica" nella quale verranno inseriti gli utenti coinvolti nel suddetto progetto. L'intento di creare una fattoria didattica risponde alle esigenze di trasmettere e/o migliorare, attraverso l'attività agricola, la conoscenza della vita vegetale ed animale, del ciclo delle colture, delle tecniche di allevamento, dei processi di produzione dei prodotti agroalimentari, dell'importanza del suolo e dell'acqua, nonché delle abilità manuali e delle specifiche competenze dell'imprenditore agricolo e del suo fondamentale ruolo, sia per quanto riguarda la conservazione dell'ambiente, sia dal punto di vista sociale. Le fattorie didattiche sono aziende agricole che svolgono attività educative e divul-

gative mirate a far conoscere la tradizione e la cultura rurale soprattutto a scolaresche e/o ad altri ospiti interessati, anche al fine di indirizzare gli utenti verso un consumo consapevole e un comportamento attivo nella salvaguardia dell'ambiente, in particolare:

- a) alla conoscenza del territorio rurale, dell'agricoltura, dei suoi prodotti e in generale del legame esistente fra le tradizioni alimentari gastronomiche e il patrimonio storico-culturale;
- b) all'educazione al consumo consapevole, attraverso la comprensione delle relazioni esistenti fra produzione, consumi alimentari e ambiente, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile;
- c) alla conoscenza dei cicli biologici animali e vegetali e dei processi di produzione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli in relazione alle attività agricole praticate. Nell'ambito di quest'ultima fase progettuale verranno altresì coinvolti gruppi di giovani appartenenti alla Parrocchia della Fraz. Taccoli del Comune di San Severino Marche, che avranno il compito di gestire le attività di accoglienza e accompagnamento di studenti delle

scuole del territorio, in particolare dell'Istituto Comprensivo "Paladini" di Treia (MC), i quali parteciperanno a momenti di incontro ludico/ricreativi nella fattoria didattica e nel contempo beneficeranno di momenti aggregativi con gli utenti delle Comunità Terapeutiche Opera Pia Miliani e Istituto Croce Bianca finalizzati alla fruizione di percorsi dedicati alla prevenzione del disagio giovanile, attraverso l'illustrazione di problematiche connesse all'uso di sostanze stupefacenti e alle nuove forme di dipendenza patologica.

Al termine dell'attività progettuale la Cooperativa Sociale Berta '80 si avvarrà della collaborazione dell'Associazione "La Rondinella" di Corridonia (MC), per la progettazione di materiale grafico informativo/divulgativo finalizzato alla diffusione dei risultati e delle attività realizzate (depliant, pieghevoli, brochure, pubblicazioni) attraverso l'utilizzo di canali comunicativi istituzionali ed innovativi.



*Anni '60 riconoscetevi in questa foto*



# UN VOLONTARIATO IN CRESCITA



## Gruppo di Volontariato Croce Bianca per la prevenzione della Droga del disagio giovanile e sostegno alle famiglie

Via Specchia, 33 - 73010 SAN DONATO DI LECCE

**San Donato di Lecce si arricchisce di una nuova sede e soprattutto di un rinnovato “gruppo di volontariato “Croce Bianca” per la prevenzione della droga e del disagio giovanile e sostegno alle famiglie”.**

Questo gruppo non è una novità; ha una storia che si rifà alla vita di due personaggi: don Antonio Greco (per più di 40 anni parroco a san Donato) e P. Iginio Ciabattoni, frate cappuccino e grande amico di don Antonio che spesso lo invitava a predicare in parrocchia. Da questa amicizia nacque anche una felice collaborazione e un impegno a servire i più poveri ed emarginati che P. Iginio, in perfetta sintonia con un santo prete di Verona, don Giuseppe Girelli, aveva individuato nei carcere prima e tossicodipendenti poi, per i quali P. Iginio aveva avviato un movimento di volontariato chiamato Croce Bianca con sede a san Severino Marche e altre sedi sparse sul territorio nazionale. A San Donato si iniziò questo servizio in concomitanza con l'ordinazione sacerdotale di don Donato De Blasi, lavorando con discrezione e appoggiandosi ai locali della parrocchia. Oggi questo distaccamento della Croce Bianca di san Severino ha una nuova sede, ma soprattutto può contare su generosi e qualificati volontari che intendono affrontare urgenti e difficili problemi che interessano soprattutto i giovani e gli adolescenti che spesso cadono nella trappola delle dipendenze patologiche quali le droghe, l'alcool, il gioco d'azzardo ecc.

Il giorno dell'inaugurazione della nuova sede, il 25 giugno 2016 molte persone hanno voluto dimostrare il loro apprezzamento e hanno ascoltato con attenzione gli interventi del dott. Antonio dell'Anna, della dott. ssa Tessa Montinaro, con il saluto dell'Amministrazione e del parroco.

Ringrazio quanti hanno già dato la loro adesione: il dott. Antonio dell'Anna, la dott.ssa Tessa Montinaro, la dott.ssa Nunzia Maggiulli, l'avv. Piero Dell'Anna, l'arch. Daniela Peccarisi, il dott. Caloiero Pietro la dott. ssa Pina Miccoli, la dott.ssa Maria Masi, la dott.ssa Cocciolo Eleonora e la neolaureata Francesca Capone e ancora A. Luce Grande, Anna Rollo, Memolina Greco, Teresa De Blasi, Costantini Mimina ecc. Ringrazio di cuore tutti e quanti ancora si uniranno in questo generoso impegno.

*don Donato De Blasi*



# Cronache di vita comunitaria

*Voglio fare una premessa, non sono un “predicatore”, sono soltanto un ragazzo come tanti, che ha affrontato momenti difficili e che purtroppo ha fatto delle scelte sbagliate durante il suo cammino. Vi racconto la mia storia.*

Sono nato in una cittadina situata sul litorale marchigiano, in una famiglia composta da mio padre, mia madre e da due fratelli più grandi di me. La mia era una famiglia agiata economicamente e, grazie a Dio, i miei non mi hanno mai fatto mancare niente sin da piccolo. Alle elementari frequentavo la scuola calcio del mio quartiere e giocavo molto con i ragazzi della mia età nel campetto vicino casa. Arrivato alle scuole medie invece, ho iniziato a vedere la vita con una prospettiva diversa: non andavo più a giocare al campetto ma iniziavo ad uscire con i compagni di scuola e ad avere i primi flirt (se così si possono chiamare) con le ragazze. A 13 anni già fumavo sigarette e, nei bagni della scuola durante la ricreazione, ho visto per la prima volta uno spinello: un mio amico mi disse **“dai fuma!”** passandomelo: io ci pensai per un minuto cercando di capire se sarebbe stata o meno una scelta giusta, ma poi mi sono detto fra me e me **“ma sì dai... cosa vuoi che sia?!”** ed afferrando la canna ho fatto tre o quattro tiri. A dire la verità quella volta non ci ho capito molto, quindi non sono stato attirato dall’idea di rifarlo nei giorni successivi. All’età di 16 anni, girando per le vie del centro, ho incontrato un vecchio amico di scuola che fumava uno spinello e che me lo ha passato; questa volta lo presi senza pensarci e da lì ho iniziato a fumare più spesso, tanto che per festeggiare il capodanno abbiamo acquistato 50 grammi di hashish con i miei compagni, dividendo la spesa ed accordandoci anche per vendere qualche dose e recuperare così un po’ di soldi. Un 21 dicembre, mentre davo una dose a un ragazzo fra le vie del centro, mi sono trovato i carabinieri dietro le spalle che mi braccavano e in seguito mi hanno portato in caserma con quattro dosi in tasca, ma per loro non era abbastanza. Quindi sono voluti andare a perquisire la mia abitazione dove hanno trovato altri 40 grammi circa. Ricordo come se fosse ieri l’espressione sul volto di mia madre che piangeva, mentre mio padre non era ancora tornato: dentro di me sapevo che era con lui che avrei dovuto fare i conti al mio ipotetico ritorno, non sapendo se sarei andato in carcere o meno.

Dopo quella volta ho smesso di usare le sostanze e, in seguito, mi sono fidanzato con una brava ragazza della mia stessa età. In quel periodo, all’età di 19 anni, secondo i miei canoni avevo tutto! Una famiglia unita, una bella ragazza con la quale convivevo, una bella macchina e un conto in banca! Insomma le cose andavano bene.... Ma poi nel 2008 mio padre ha avuto un ictus e a causa di un errore medico è morto





in ospedale. Per me è stata una vera e propria tragedia, una perdita che mi ha sconvolto profondamente, dato il rapporto che avevo con lui. Dopo questo episodio mi sono chiuso in me stesso per un po', trascurando anche la mia fidanzata, preferendo stare con i miei amici o da solo. Ho ripreso anche a frequentare delle vecchie amicizie e, durante una festa a casa di un tizio, ho visto che i ragazzi fumavano l'eroina con la carta stagnola. Vedendoli fumare ho capito che non era poi una cosa così brutta e pericolosa come pensavo, quindi ho voluto provare. Dopo quella volta ho visto che i miei brutti pensieri iniziavano a sparire ed era positivo perché cercavo proprio un modo per non pensare. Piano piano ho finito per essere sempre più distante nei confronti della mia compagna fino al punto che, dopo quasi cinque anni di fidanzamento, lei mi ha lasciato, poiché ero evidentemente cambiato.

Purtroppo la mia vita è cambiata da un momento all'altro senza che me ne rendessi conto. Sono passato dall'“**avere tutto**” al non avere niente: mio padre non c'era più, la bella macchina, in seguito a un incidente, non c'era più, la ragazza non l'avevo più ed il conto in banca si stava pian piano prosciugando. Nel 2011 ho iniziato a vendere eroina e sono stato arrestato per spaccio; questa volta sono finito in prigione ma, uscito dopo solo pochi giorni, ho ricominciato come se nulla fosse successo, anzi peggio, ho iniziato a farmi in vena, finendo con l'essere arrestato di nuovo. Ancora oggi sono detenuto, dopo un anno e mezzo di carcere, affidato ad una comunità terapeutica e solo ora, dopo tutto questo tempo, sono tornato alla lucidità ed alla “**normalità**”, inizio a capire quali sono stati i miei errori e perché li ho commessi, cercando di evitare che un giorno io possa ricadere in quel tunnel che non porta a niente di buono e che, anche se per pochi istanti ti provoca una falsa felicità, poi ti porta alla rovina e a combattere per poterne uscire.

Questa è la storia di un ragazzo come tanti, che dopo una grande discesa, sta risalendo per poter vivere “**veramente**” la sua vita.



## **LUCCIOLE**

*Buongiorno Venere*

*le lucciole non sono più come una volta.*

*Il ragazzo di Napoli non le aveva mai viste prima. Incredibile!*

*Da bambino mi ricordo arrivavano a giugno.*

*I campi di grano mi apparivano come uno sterminato albero di Natale.*

*Adesso arrivano un mese prima.*

*E a guardarle ora mi sembrano sfocate.*

*Come per la musica,*

*distinguo a fatica i toni acuti.*

*E leggere un libro è sempre più faticoso.*

*Eppure mi sento ancora forte,*

*nel lavoro sudo meno dei ragazzi più giovani.*

*E il cinema, la musica, la letteratura mi commuovono come non mai!*

*ma quanto vecchio sono?*

*le lucciole non sono più come una volta.*

*(Massimo R.)*

*Disegno e poesia di Massimo R.*



## E' se opera

Le opere di Misericordia a San Severino.

### Istituto Croce Bianca Opera Pia Anacleto ed Aloisa Miliani Cooperativa Sociale Berta 80 arl

Via Rocchetta n. 48 San Severino Marche

Grazie al contributo della Sig.ra Eloisa Paparelli, vedova Miliani, Padre Igino Ciabattoni dell'Ordine dei Frati Cappuccini, fonda nel 1963, a San Severino Marche, un'Opera Sociale finalizzata, nel tempo, al recupero e al reinserimento di ex detenuti, tossicodipendenti e alcolisti.

#### 50 ANNI DI STORIA

- 1961:** Viene costituita a San Severino Marche (MC) la Fondazione Opera Pia Miliani.
- 1963:** Viene fondata l'Associazione di Volontariato Istituto Croce Bianca per l'assistenza carceraria e post carceraria. (Esso collaborerà col Ministero di Grazia e Giustizia nella formulazione della Legge n. 354 sulla riforma penitenziaria e nella stesura del Regolamento di Attuazione della medesima Legge)
- 1969:** si costituisce il Centro Studi "Croce Bianca" con finalità di: "ricerca, documentazione e formazione su tossicomania e devianza".
- 1979:** la Fondazione Opera Pia Miliani avvia un progetto di recupero dei giovani caduti nella spirale della droga (Partecipano in questo periodo alla realizzazione dei progetti, Don Luigi Ciotti, Don Picchi).
- 1980:** viene costituita la "Cooperativa di Solidarietà "Berta 80" a r. l. che gestirà i beni immobili dell'Istituto Croce Bianca e della Fondazione Opera Pia Miliani. La Fondazione Opera Pia Miliani avvia alla professionalizzazione gli utenti inseriti all'interno del proprio programma nei seguenti settori: tipografia, officina meccanica, falegnameria, allevamento di animali, edilizia, agricoltura, televisione.
- 1984:** apre in Ancona la Comunità Terapeutica "Ginestra del Conero", per il Reinserimento socio-lavorativo degli utenti giunti al termine del programma terapeutico ed in Ascoli e in Appignano del Tronto (AP) "La Sorgente".
- 1989:** istituito il Premio Nazionale "Creatività e Vita", simbolo della lotta alla devianza e riconoscimento a coloro i quali, usciti dalla spirale della droga, si sono reintegrati nel tessuto sociale.
- 1998:** La Cooperativa di Solidarietà Berta 80 ottiene il riconoscimento di Onlus.

#### OPERE E INIZIATIVE

- Corsi di formazione per Operatori Socio-Sanitari destinati alla gestione delle comunità protette e terapeutiche.
- Progetti di informazioni per la prevenzione del disagio presso Gli Istituti Scolastici della Provincia di Macerata.
- Progetti per il trattamento dell'alcolodipendenza.
- Produzione di filmati per la Giornata Mondiale della Lotta alla Droga.
- Progetti di inserimento lavorativo in agricoltura e nei settori lavorativi della tipografia.
- Incontri di formazione per addetti ai trattamenti carcerari.
- Miglioramenti strutturali delle Comunità Terapeutiche fondate negli anni.
- "Peer Education e Life Skills": per la prevenzione del disagio giovanile presso gli Istituti Scolastici Superiori del territorio dell'A.SL. n. 10 di Camerino.
- "Scuola del Padre" per il sostegno alle famiglie in tema di gestione dei rapporti socio-relazionali tra genitori e figli, la comunicazione tra genitori e figli, forme di devianza e di esclusione sociale.
- "Strategie di intervento lavorativo nella professionalizzazione" per trasmissione di competenze lavorative rivolte ad utenti giunti al termine del percorso terapeutico.
- "Progetto carcere" per accoglienza nelle strutture terapeutiche di detenuti e di sottoposti a misure alternative alla detenzione per sostegno sociale, reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti ristretti nelle varie strutture penitenziarie della Regione Marche.





# ALLE RADICI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

“L'Amore costituisce la stessa essenza di Dio, poiché in Dio tutto è amore” (P.Reginaldo Maranesi)

Il caro P.Reginaldo mi dava periodicamente la corrispondenza che gli arrivava e da quella, o almeno dalle cose che più mi colpivano, ne facevo fotocopie per donarle e condividere poi preghiere e lodi al Signore. Un giorno notai con curiosità la rivista trimestrale “Semaforo Verde” e con gioia e sorpresa lessi l'articolo che p. Igino dedicava al Padre.

Il mattino seguente andai per la santa Messa che celebrava alle ore 9 e, mostrandogli l'articolo, non potrei fare a meno di notare la gioia che si leggeva nei suoi occhi mentre incuriosito sfogliava la rivista. Mi chiese di lasciargli la rivista per leggere bene l'articolo e poi chiamare p. Igino per ringraziarlo dello scritto in occasione del settantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale avvenuta nella Santa casa di Loreto il 18 giugno del 1944.

Chi lo ha conosciuto e amato sa bene quanto fosse umile, quanto la sua vita donata al Signore e ai fratelli fosse nascosta e dedicata alla preghiera

e all'adorazione. La sua disponibilità era totale, l'ho visto confessare anche quando si trascinava sulle gambe afflitto da febbre e dolori....

Tanti i fratelli che accorrevano a lui per trovare un po' di pace, di conforto, una vera guida spirituale...le carezze di Gesù. Gli ultimi tempi sono stati continui ricoveri, cadute, perfino sull'altare! Il tempo minimo per riprendersi e riaffrontare l'austera vita del convento senza un lamento, una recriminazione, nulla!

Nel mese di maggio la condizione delle gambe era terribile, gonfie, doloranti, in particolare la destra con lacerazioni diffuse persino sotto la pianta del piede. Nonostante ciò ogni giorno a cominciare dalle lodi, alla Santa Messa, infine vesperi e compieta, lentamente una dopo l'altra saliva gli interminabili gradini che lo conducevano alla sua cameretta!

Le volte, a dire il vero tante, che nel vederlo mi si stringeva il cuore e gli dicevo;” Padre caro, quanto soffre! Che posso fare per lei?

Mi rispondeva sorridendo: “Gesù mi tratta fin troppo bene! Ringraziamolo e lodiamolo!

*Alessandra Nepi Cinelli*



# Invito alla lettura

**Gabriele Pagliariccio “Morire senza salute” introduzione di Luigi Ciotti - Dissenzi ed.**

Morire senza salute è morire senza aver diritto ad una assistenza sanitaria e gratuita. Nella maggior parte del mondo questo diritto è usurpato, drammaticamente negato: si è condannati a morire sulla porta di un ospedale se non si hanno soldi con cui pagarsi le cure.

Anche in Italia il diritto alla salute, che dovrebbe essere costituzionalmente tutelato, si sta dissolvendo sotto i colpi della spending review in mezzo ad una pressochè totale indifferenza. Anche nel nostro Paese l’obiettivo finale è la privatizzazione. Un obiettivo che le tesi proposte in questo libro vogliono sfatare perché la cura è un diritto che non può essere mercificato. In questo contesto è interessante il percorso virtuoso dell’Ecuador, un Paese che, vincendo il paradigma liberista, sta compiendo un cammino verso la costruzione di una sanità pubblica.



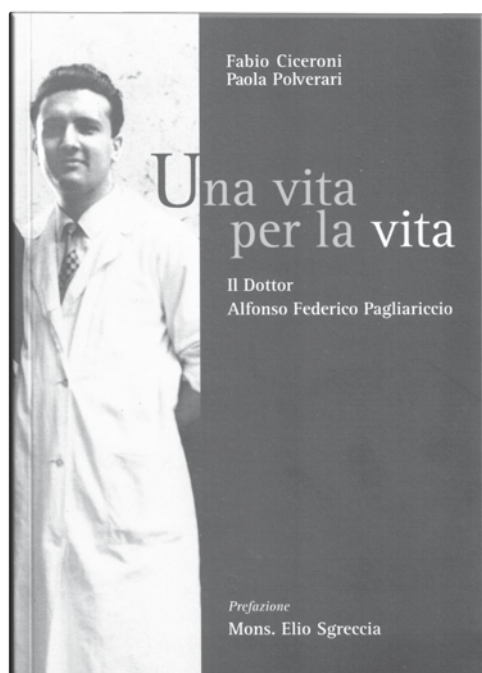
## *Dalla prefazione*

“Esiste una medicina non impassibile, non distante, non ridotta a tecnica d’intervento. Una medicina che non dimentica che un “paziente” ha bisogno di essere riconosciuto innanzitutto come persona, e che s’interroga sui meccanismi di esclusione e di povertà all’origine di molte malattie e problemi sanitari.

E’ la medicina che ispira questo prezioso libro di Gabriele Pagliariccio.

Medico chirurgo, forte di un’esperienza maturata, oltre che in Italia, in Paesi come l’Albania, il Perù, il Bangladesh, la Costa d’Avorio, dove ha operato come volontario, Pagliariccio s’interroga sul diritto alla salute e sulle tante minacce da cui oggi esso deve difendersi”.

*(Luigi Ciotti)*



***Ma per capire la ricchezza umana, spirituale e professionale di questo medico, chirurgo vascolare presso l’Azienda Ospedale riuniti di Ancona; professore a contratto presso l’Università Politecnica delle Marche e impegnato in numerose missioni umanitarie nei paesi in via di sviluppo occorre leggere un altro libro che è la biografia di suo padre il dott. Alfonso Federico Pagliariccio.***

**Fabio Ciceroni e Paola Polverari “Una vita per la vita”- il dott. Alfonso Federico Pagliaricci. Prefazione di Mons. Elio Sgreccia.**

E’ la ricostruzione di una vita fatta attraverso testimonianze di chi ha conosciuto l’uomo, il credente, il medico. Una mitica figura che lasciato un segno nei pazienti e nei giovani medici che sul suo esempio continuano a mettere a servizio “una vita per la vita”.





## Terremoto!... Paura, speranza, solidarietà

Con poche potenti scosse il terribile sisma che ha coinvolto le Marche, l'Umbria, il Lazio, ha cancellato paesi ricchi di tradizioni, arte, spiritualità, lasciandosi dietro una scia di morte e desolazione.

Ci sono certamente innumerevoli ferite esteriori: la terra squarciata, le case lesionate e quelle crollate, le chiese distrutte, il terribile scenario di desolazione e distruzione che stiamo vedendo in questi giorni.

Ci sono tante ferite interiori, causate dalle continue scosse che ci fanno vivere nella paura, nell'incertezza e nella tensione. Ferite che accomunano tutti, ma che sono più dolorose per coloro che hanno perso la propria casa, con i beni e i ricordi più cari.

Ci sono ferite personali, quel senso di smarrimento ed impotenza che ognuno porta dentro di sé, e ferite comunitarie, il dolore di non avere più gli spazi del ritrovo e di preghiera, di lavoro, la sofferenza di vedere la distruzione e la chiusura dei luoghi più cari. La tenda della Protezione Civile piazzata accanto alla struttura della nostra comunità, grazie a Dio rimasta intatta, dove alcuni nostri ragazzi preferiscono passare la notte esprime la condizione di precarietà e di disagio che stanno vivendo le nostra città che ci affidiamo ogni giorno alla Provvidenza del Signore e alla solidarietà di tanti fratelli che in questo periodo è stata encomiabile.

C'è solo da sperare che le ferite si rimarginino presto per lasciare il posto alla ricostruzione non solo strutturale, ma morale e spirituale e sociale di tante popolazioni.

## Un pasto per la vita



## Con il tuo 5 per mille

## offerto alla Croce Bianca

Indica questo Codice Fiscale:

# 83007930437

## Potrai aiutare a promuovere e consolidare tanti progetti di sviluppi





*"Chi semina nel pianto raccoglie nella gioia."  
(salmo 125)*